

Alberto Carli*

RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI

LA COLLEZIONE ANATOMICA PAOLO GORINI FRA STORIA E CRONACA

La storia museale dei preparati anatomici di Paolo Gorini, che fra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta del XIX secolo allestì una ricchissima raccolta (oggi conservatasi soltanto in minima parte), è probabilmente parte integrante, sebbene non immediatamente evidente, della collezione anatomica lodigiana che dello scienziato porta il nome.

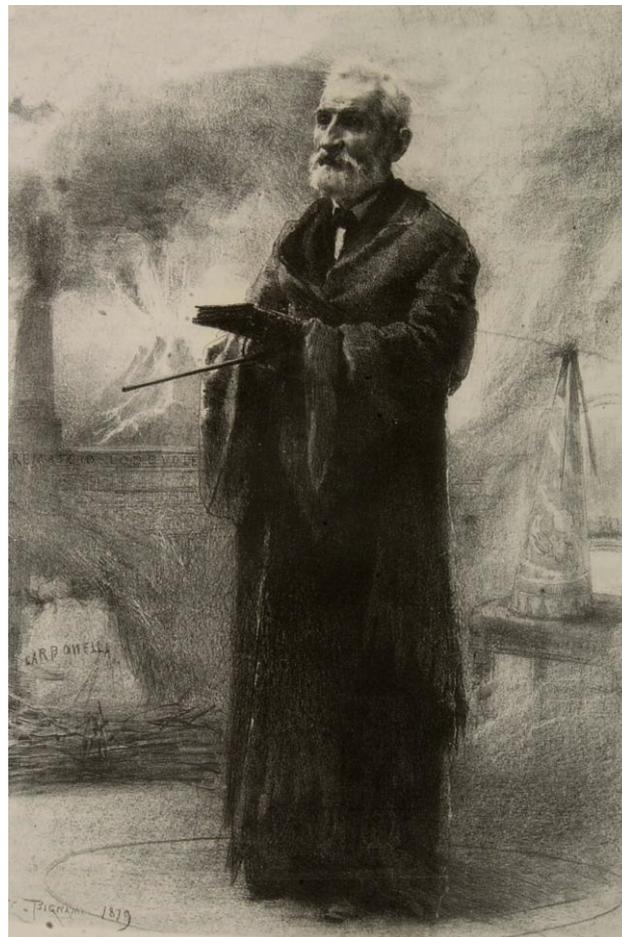
Ubicata all'interno dell'Ospedale Vecchio di Lodi, dove Paolo Gorini risiedette dal 1834 al 1881, inscritta nell'incantevole cornice del quattrocentesco Chiostro della Farmacia, la raccolta museale dedicata allo scienziato lombardo venne allestita da Antonio Allegri, ex sindaco della città, anatomopatologo, e inaugurata nel 1981, in occasione del centenario della morte dello scienziato lombardo, dallo storico del Risorgimento Giovanni Spadolini, allora Presidente del Consiglio (Allegri, 1981). Antonio Allegri, che con Luigi Samarati fu uno dei più attenti e capaci studiosi novecenteschi di Paolo Gorini, realizzava così un progetto di lunga gittata e, altrettanto, riprendeva il filo di un discorso museale interrotto e cominciato addirittura quando lo stesso Gorini era ancora in vita. La storia dei preparati goriniani è, infatti, come si diceva, indissolubilmente avvinta alla loro natura espositiva, radicata in un duplice carattere di marca didattica e dimostrativa (come si evince dai numerosi preparati a secco) e, altrettanto, di marca celebrativa (nel caso delle numerose pietrificazioni di teste e interi corpi).

Come è noto, Paolo Gorini, nato a Pavia nel 1813 e morto a Lodi nel 1881, laureatosi presso il Collegio Ghislieri e appassionato di geologia e vulcanologia, fra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta dell'Ottocento, mise a punto alcuni metodi di preparazione anatomica che gli consentivano di mineralizzare le «sostanze animali». La "pietrificazione" dei tessuti e degli organi interni di un corpo avveniva grazie all'iniezione di soluzioni altamente tossiche attraverso i grandi vasi, dopo avere opportunamente preparato con numerosi lavaggi il sistema circolatorio arterioso e venoso del cadavere. Prevalentemente, Gorini faceva uso di una «soluzione di acido solforico nella proporzione del dieci per cento» e «di una soluzione satura alcoolica di bicloruro di mercurio e di muriato di calce nella proporzione che il volume della prima sia dieci volte quello della seconda» (Carli, 2005).

Gli esperimenti che Gorini conduceva nella chiesa sconosciuta di S. Nicolò, nella quale aveva insediato il proprio laboratorio con il favore del Comune di Lodi, incorniciati da una personalità perfettamente inscritta nel carattere del suo tempo, che era quello risorgimentale della Scapigliatura lombarda, resero presto lo scienziato molto popolare. Tanto che, nel 1872, venne invitato dall'amico Agostino Bertani a preparare la salma di Giuseppe Mazzini, spirato a Pisa (Luzzatto, 2000). Il tentativo, come è risaputo, non sortì risultati eccellenti, ma a difesa di Gorini si ricorda che lo scienziato giunse in Toscana soltanto due giorni dopo la dipartita dell'esule e che, pertanto, si era trovato dinnanzi, per usare l'espressionismo di Carlo Dossi, una «vescica zeppa di marcia». Due anni più tardi, Paolo Gorini si sarebbe preso la sua rivincita sul corpo del romanziere Giuseppe Rovani, secondo le numerose cronache dell'evento, splendidamente conservato.

* Ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali dell'Università del Molise, Conservatore Collezione anatomica Paolo Gorini, Lodi (alberto.carli@unimol.it).

Alberto Carli – RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI



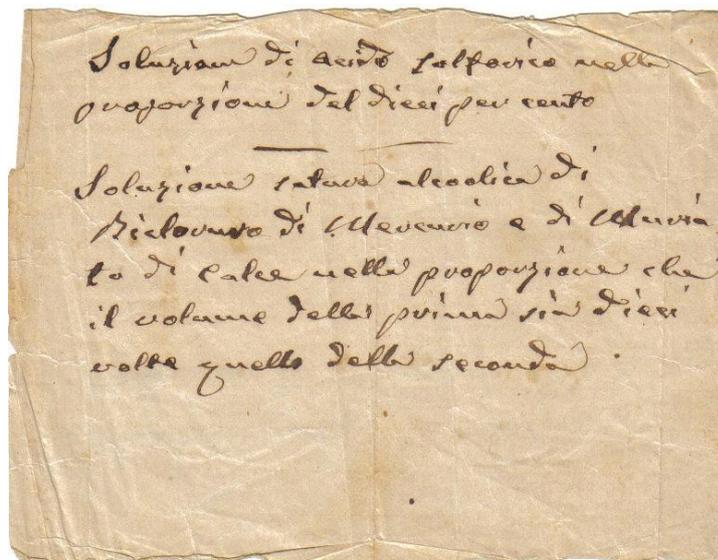
Vespasiano Bignami, *Un uomo che può scherzare col fuoco*, carboncino, 1879. Bignami ritrasse Paolo Gorini in veste di mago. Alle spalle della figura si innalzano la ciminiera del forno crematorio di Riolo, progettato e fatto edificare dallo stesso scienziato, e il cratere di un vulcano in eruzione.

Il panorama umano e culturale in cui inserire correttamente la raccolta lodigiana, dunque, è quello attinente alla cultura stessa dei tempi vissuti da Gorini e basata sostanzialmente su una sintesi equilibrata fra le eco illuministiche appena pregresse e i primi vagiti romantici italiani, coniugati a ispirazioni nazionalistiche e a ideologie unitarie, condivise, peraltro, dallo stesso scienziato. Negli anni Sessanta dell'Ottocento avrebbero fatto avvertire la loro influenza sia il sentimentalismo decadente di molte espressioni artistiche sia la nascita di una modernità coeva all'unificazione nazionale, ben capace di equilibrare l'agire culturale del Positivismo, la sua rappresentazione cosmetica e il tentativo, immediatamente successivo, di fruizione del pensiero scientifico in termini di poiesi figurativa e letteraria, come nel caso dei romanzi sperimentali di uno Zola ammiratore del fisiologo Bernard. Se questa ultima fase dell'innesto fra pensiero scientifico e funzione narrativa trovò un teatro ideale nell'Italia umbertina del Verismo, i preparati di Paolo Gorini, in particolare, non mancarono di ispirare la stagione appena precedente, che in Lombardia trovò espressione nello sperimentalismo della Scapigliatura, con opere quali, fra le molte, *Lezione d'anatomia*, di Arrigo Boito e l'incompiuto, tetro romanzo *Fosca*, di Igino Ugo Tarchetti (Carli, 2004). Il rapporto che avvicina Gorini alla temperie

Alberto Carli – RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI

artistica della Milano scapigliata è poi evidente nella figura stessa dello scienziato, ritratto più volte dalla letteratura dell'epoca e spesso ridotto – o innalzato – a personaggio romanzesco, nelle vesti dimesse e geniali di uno scapigliato della sala anatomica.

Il mago, così come lo avevano soprannominato i suoi concittadini lodigiani, seguiva le tracce di Girolamo Segato, che, non molti anni prima, aveva messo a punto una tecnica di solidificazione lapidea dei tessuti animali. Segato, così come del resto il matematico e fisico Paolo Gorini, non era un medico, ma un cartografo e l'aneddoto racconta che, trovatosi in Egitto, scampato a una tempesta di sabbia, trovasse poi sotto la rena alcuni piccoli animali, fra i quali delle lucertole, perfettamente mineralizzati. Segato morì in miseria, senza avere mai rivelato a nessuno i segreti con i quali otteneva i preparati della consistenza del marmo, che ancora si possono ammirare a Firenze. Nemmeno Paolo Gorini volle mai rivelare i propri metodi, ma è noto che alcuni intimi amici dello studioso, come il medico Luigi Roviola e il già citato Bertani, ne fossero a conoscenza. Gorini non ambiva soltanto a un riconoscimento di natura pecuniaria, ma a un ruolo sociale e professionale che lo iscrivesse, magari, fra i nomi degli scienziati accademici, mettendolo così al riparo da eventuali furti, dei quali, qualora il suo metodo si fosse rivelato efficace, sarebbe stato, a suo dire, facilmente vittima. Forse anche per questo motivo Bertani e altri amici parlamentari dello studioso lombardo si prodigarono a lungo, nelle sedi adeguate, per l'istituzione di una cattedra universitaria di geologia sperimentale da affidargli. Tuttavia, i numerosi tentativi risultarono sempre inefficaci e, al di là di alcuni sporadici premi in denaro, lo scienziato non ottenne mai riconoscimenti sufficienti a fargli rivelare quanto celato. Suggestivamente, la segretezza delle proprie formule, contraddistinse anche la vicenda di Efisio Marini (1835-1900), noto pietrificatore cagliaritano che visse e operò tra la Sardegna e Napoli, e, in sostanza quella di molti altri scienziati indipendenti, dediti a studi analoghi e figli ideali di Fredrik Ruysch, nel nome di un ermetismo scientifico, lontano, nei concetti profondi, da certa *magia naturalis*.



Autografo di Paolo Gorini. Due soluzioni per la conservazione delle «sostanze animali» (Archivio Storico di Lodi, Fondo Allegri).

I numerosi tentativi di conservazione ai quali Paolo Gorini attese non rappresentano dunque il risultato di un'attività aliena dal contesto culturale delle scienze di allora. In assenza di frigoriferi e di altri mezzi idonei di conservazione, la questione della preparazione di interi cadaveri o di parti di essi era di primaria importanza. La natura dei preparati anatomici del XIX secolo, ovvero di un'età eroica dell'anatomia, contempla però radici non soltanto immediatamente scientifiche, tutte particolarmente profonde, e lo studio della sua storia, così come degli artefici di questa, permette di individuarne i molti significati, anche didattici, che andavano dalla conservazione a scopo museale e illustrativo, al loro uso diffuso nelle Accademie di Belle Arti, relativamente ai corsi di Anatomia artistica, al ricordo terreno del caro estinto o, per altre vie, alle necessità delle prime indagini giudiziarie moderne, che cominciavano ad avvalersi sempre maggiormente degli ausili delle discipline mediche.

Paolo Gorini mise a punto più metodi di preparazione anatomica e ne spiegò pubblicamente l'utilità in una nota relazione (Gorini, 1864). Gli scopi che lo scienziato lombardo si prefiggeva erano molteplici:

1. *Conservazione indefinita dei cadaveri degli animali a corredo dei musei di storia naturale*
2. *Conservazione indefinita dei cadaveri umani affinché le sembianze delle persone amate o illustri fossero conservate all'affetto dei conoscenti od alla ammirazione dei posteri*
3. *Conservazione dei cadaveri umani in condizione da poter servire agli studi anatomici*
4. *Conservazione di parti del corpo umano a corredo dei musei anatomici*
5. *Conservazione delle carni commestibili*
6. *Indurimento delle sostanze animali di origine non umana per favorire nuove materie di lavoro agli intarsiatori, agli impellicciatori ed ai tornitori*

Per tornare, comunque, all'esposizione dei reperti goriniani e alla loro intrinseca natura museale, dopo aver ricordato che il laboratorio dello scienziato fu, nel XIX secolo, meta ambita di numerosi ospiti celebri (fra i quali, nel 1862, Giuseppe Garibaldi), non dimenticando che gli stessi preparati goriniani ispirarono buona parte del gusto macabro e clinico di tanta Scapigliatura, che lo stesso Gorini irretì l'immaginazione letteraria di Carlo Dossi e che, in sostanza, il «museo Paolo Gorini» esisteva, di fatto, da ben prima del 1981, si dirà altrettanto che quando lo scienziato morì, l'acquisizione dei preparati da parte dello Stato venne ostacolata con successo dal celebre fisiologo Jacob Moleschott, che sconsigliò l'operazione. I preparati vennero così donati al Comune di Lodi, che, tra la fine del XIX secolo e il primo decennio del XX, si industriò a trovare loro una sistemazione adeguata, prima di cederli, nel 1906, all'Ospedale Maggiore perché venissero conservati nel museo anatomico dell'istituzione. Lungo il corso del Novecento i preparati vennero più volte traslocati in luoghi ospedalieri di maggiore o minore fortuna, pur sempre restando a Lodi, ma diminuendosi molto la popolarità di cui avevano goduto in passato.

Il piccolo museo creato da Allegrì nel 1981 raccoglieva poco meno di duecento preparati anatomici umani ed era allestito nella ex Sala Capitolare dell'Ospedale Vecchio di Lodi. L'ambiente, dai soffitti riccamente affrescati a grottesche da Giulio Ferrari, alla fine del Cinquecento, era ideale per l'esposizione e nei primi anni Ottanta del Novecento i visitatori furono numerosi, tuttavia, forse anche per la morte di Allegrì, l'allestimento non subì più alcuna evoluzione, arrestando il proprio sviluppo e le proprie potenzialità per almeno un ventennio. Soltanto a partire dal 2000, grazie alla volontà delle istituzioni lodigiane e *in primis* della Azienda Sanitaria Locale e dell'Ospedale Maggiore, la raccolta goriniana ha nuovamente cominciato a ricevere attenzioni crescenti, culminate nel 2005 con la

Alberto Carli – RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI

pubblicazione del catalogo *Storia di uno scienziato. La Collezione anatomica Paolo Gorini e l'avvio ideale del progetto di riqualificazione* tuttora in corso.



Mano femminile e mano maschile preparate da Paolo Gorini (Collezione anatomica Paolo Gorini, Lodi) (Foto di Mauro Corinti)

Fra il 2006 e il 2007 è stata firmata una convenzione fra la ASL, proprietaria dei preparati, e il Comune di Lodi, per garantire alla collezione un'adeguata gestione scientifica, in virtù della quale viene istituito un comitato composto da cinque membri votanti, individuati nei rappresentanti della ASL, del Comune, del Centro di Documentazione e Studi Paolo Gorini e in due esponenti accademici (Università dell'Insubria e Università degli Studi di Milano).

L'allestimento di Allegri, irrimediabilmente datato, è rimasto invariato fino a tutto il 2009 (escludendo migliorie minime come l'acquisto di alcune bacheche, di mobili per ospitare i reperti non musealizzati e di alcune tende) e, dunque, fino a quando sono stati avviati i lavori di ridefinizione architettonica degli ambienti espositivi e l'acquisto di materiali utili, grazie all'azione congiunta del Comune, della Fondazione Comunitaria di Lodi, della Provincia e della stessa ASL, nei limiti delle competenze di ciascun ente. Sebbene la decisione di intraprendere un'operazione di vasta portata, volta alla prossima, auspicata creazione di un museo di storia della preparazione anatomica in Lombardia fra XVIII e XX secolo, avesse preso le mosse dalla volontà della Direzione Generale della ASL e dal Comune di Lodi fin dal 2007, solo nei due anni appena trascorsi è stato possibile accedere al primo *step* del progetto. Fra il 2009 e il 2010 sono stati intrapresi i primi lavori di ampliamento delle sale espositive, la creazione di una *reception*, di adeguati servizi igienici e di una sala conferenze. Il 12 dicembre 2010, la raccolta dei preparati goriniani è stata restituita a Lodi, ammodernata, ma già prossima a ulteriori e sostanziali trasformazioni. Come è altamente probabile, i progetti in via di definizione imporranno una nuova chiusura temporale della collezione, ma, in compenso, essi prevedono ammodernamenti e restauri importanti, a partire dalla riparazione delle microfessure individuate negli affreschi della Sala Capitolare fino all'acquisizione dei locali immediatamente superiori alle stanze deputate alla raccolta del materiale museale. Si contempla anche un ulteriore incremento dei reperti presenti, oltre a quelli goriniani e a quelli, di scuola novecentesca, allestiti nel

Alberto Carli – RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI

primo decennio del XX secolo dal medico Giuseppe Paravicini e gentilmente offerti in deposito alla collezione lodigiana dall'Istituto di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Milano, che li conservava da più di un ventennio.

Accolti in una saletta separata rispetto alla Sala Capitolare, che raccoglie i reperti goriniani, i preparati di Paravicini, medico e, nel primo quindicennio del Novecento, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica del Manicomio provinciale di Milano, presso Mombello, appartengono al XX secolo e narrano storie ben più tristi di quelle sussurrate dai reperti di Gorini. La tecnica di iniezione usata da Paravicini per conservare interi corpi non è ancora interamente nota nella sua composizione, a differenza di quella di Paolo Gorini, pubblicata nel 2005, sebbene nei due cadaveri interi oggi conservati a Lodi sia possibile notare le due incisioni inguinali dalle quali il medico raggiungeva la vena e l'arteria femorale, proprio come faceva lo stesso Gorini. Le opere di Paravicini appaiono al tatto più morbide e umide di quelle goriniane, che dimostrano, invece, un eccezionale stato di secchezza lignea. È probabile che le soluzioni usate dal medico di Mombello per i corpi interi fossero simili a quelle adottate per produrre preparati a secco di porzioni anatomiche separate, fra le quali «una bella serie di encefali di idioti, epilettici, paralitici, dementi precoci, dementi senili, alcoolisti [...] intestini con ulcere tifose e tubercolari [...] polmoni [...] con vaste caverne, fegati affetti da cirrosi atrofica, ipertrofica, da sarcomi e noduli cancerigni, una milza sarcomatosa di eccezionali dimensioni, reni con neoplasmii, cisti, ecc.» (Paravicini, 1910).

Non meno complessi rispetto a quelli di Gorini e altrettanto poco rapidi, i metodi di Paravicini adatti alle preparazioni di ridotte dimensioni prevedevano l'uso di formolo, alcool e glicerina. Così come Paolo Gorini, anche Paravicini, del resto, custodiva nella più assoluta segretezza i propri metodi, sebbene come già indicato da Renato Grilletto (Grilletto, 1996: 153), Antonio Allegranza, ex-direttore della struttura sanitaria di Mombello, ricordasse di avere personalmente visto, durante il trasferimento dei beni agli edifici del Paolo Pini di Affori, una pompa a pressione costante appartenuta a Paravicini, con la quale, probabilmente, il medico iniettava soluzioni a caldo di cera e paraffina nei corpi dei defunti. Naturalmente, si confida che i prossimi studi, non soltanto evidentemente di natura medica, ma anche storica e biografica, già avviati, possano chiarire meglio la vicenda professionale e umana di Giuseppe Paravicini, così da affiancarla a quella di Paolo Gorini e a quelle degli studiosi dei quali, di volta in volta e in base alla disponibilità delle strutture che li hanno ora in cura, il prossimo museo lodigiano potrà offrire un eventuale teatro consono, permettendo una fruizione degna da parte di tutti gli interessati. L'esposizione dei preparati di Paravicini, considerandone la datazione novecentesca, arricchisce, dunque, il percorso museale e l'offerta formativa della Collezione Anatomica Paolo Gorini, traghettandone felicemente le speranze future alla progettazione di una esposizione non più monografica e non soltanto ottocentesca.

Riferimenti bibliografici

Allegranza, Antonio, 1981. *Il Museo Paolo Gorini*, USSL, Lodi, 1990².

Carli, Alberto, 2004. *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara.

Id., 2005. *I manoscritti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini*, in "Studi Tanatologici", I, 1,

Alberto Carli – RIEVOCANDO IL MAGO DI LODI

2005, pp. 161-177.

Gorini, Paolo, 1864. *Alla R. Accademia delle Scienze di Torino. Relazione di Paolo Gorini sui lavori da lui eseguiti per la conservazione delle sostanze animali*, Daelli & C., Milano.

Grilletto, Renato, 1996. *Il mistero delle mummie. Dall'antichità ai nostri giorni attraverso il tempo e lo spazio*, Newton, Roma.

Luzzatto, Sergio, 2000. *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano.

Paravicini Giuseppe, 1910. *Di un vantaggioso procedimento per la conservazione a secco dei pezzi anatomici*, in "Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale", XXXI, 6-5, pp. 492-493.

[15 FEBBRAIO 2011]